

## **Silvia Demozzi (2022). *La grande domanda. Quando l'infanzia interroga l'esistenza*. Brescia: Morcelliana Scholé.**

Mariangela Scarpini

Ricercatrice presso il Dipartimento delle Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università degli Studi di Parma; CRIF Marche.

[mariangela.scarpini@unipr.it](mailto:mariangela.scarpini@unipr.it)



I bambini e le bambine spesso si fanno domande e ci fanno domande: perché c'è la notte? Andiamo sulla luna? Perché c'è la guerra?

Può accadere che molte di queste non trovino forma di parole dette ad alta voce. Spesso sono tipi di domande che vengono condivise a patto che ci sia un tempo e uno spazio in grado di ospitarle e che ci siano adulti capaci di far sentire accolti chi ha il coraggio di formularle, anche se possono sembrare difficili.

Il più recente saggio di Silvia Demozzi, che si occupa delle domande esistenziali che si pongono i bambini e le bambine, prende il titolo dell'albo *La grande domanda* (2004) di uno dei più importanti illustratori europei, Wolf Erlbruch. Nel celebre albo illustrato in realtà non si legge mai nessuna domanda, se ne intuisce però la direzione dalle risposte, al plurale, date dalle voci di persone e personaggi: il gatto,

il panettiere, la nonna, un marinaio, una pietra, un'anatra, la mamma. Si immagina essere di un bambino la voce che chiede, senza chiedere: perché siamo qui? Leggendo le risposte, sembra che quel perché sia riferito, di volta in volta, alla causa (l'origine) oppure allo scopo (il fine).

Perché ti voglio bene, confessa la mamma. Per navigare in tutti i mari, sostiene il marinaio. L'albo lascia in conclusione due pagine con tabella a due colonne (data e risposta), perché “crescendo, troverai altre risposte alla Grande Domanda”.

È quasi un invito a non dimenticare gli interrogativi che nascono dal desiderio di capire un po' di più anche delle questioni esistenziali, perché *A volte è “la grande domanda” a essere impronunciabile*.

Il mondo adulto rischia di entrare in relazione con le domande esistenziali con più

fatica quando a pronunciarle è un bambino o una bambina, perché più che grandi domande, sostiene provocatoriamente l'autrice, vengono percepite come domande da grandi. Il sottotitolo del volume, edito da Scholé, Editrice Morcelliana, recita: *Quando l'infanzia interroga l'esistenza*. Le pagine si aprono, infatti, a indagare la dimensione filosofica propria dell'infanzia, dimensione che, non in ultima istanza, interpella la filosofia esistenzialista chiamando in causa Heidegger, Sartre e Kierkegaard. L'autrice rivendica per l'infanzia il diritto di pensare così come di vedere riconosciuto il diritto a esprimere pensiero; di contraltare, sottolinea la necessità degli adulti di trovare tempi, spazi, modi, atteggiamenti, posizionamenti efficaci per attivare l'ascolto, in particolare, delle domande dell'infanzia. L'ascolto delle domande dei bambini e delle bambine richiama anche la capacità di stare con l'infanzia, di abitare una dimensione completamente altra, e non solo per questioni di età.

Perché sono qui? Perché esisto? E tante altre sono le domande esistenziali che abitano l'infanzia e che Silvia Demozzi raccoglie dopo averle ascoltate in diverse comunità di ricerca filosofica cui fa ampiamente riferimento.

Il volume accompagna chi legge a indagare le proprie domande e invita a crescere come mondo adulto nelle nostre possibilità di aprire ascolti per le domande dei bambini e delle bambine che incontriamo. Come? arricchendo le riflessioni grazie al dialogo con un'ampia bibliografia che fa riferimento a Lipman, Sharp e alla *Philosophy for Children* (P4C), così come alla *Philosophy of Childhood* (Filosofia dell'infanzia), ma anche facendo dialogare le istanze più proprie della letteratura scientifica, con alcuni lavori sulla vita spirituale di bambini e bambine, e sulle loro domande esistenziali, che, a volte, possono esporre anche a *emozioni scomode, scombusolamenti, angoscia, incontro con l'abisso*. Sappiamo quanto questo sia sfidante, e chi si occupa di pratiche filosofiche fin dall'infanzia ne fa esperienza ogni giorno: forse sarebbe troppo presuntuoso poter pensare di arrivare a essere davvero pronti, *ma con questo libro si è cercato di esserlo almeno un po'*.